LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Mercoledì-Giovedì 13-14 Settembre 1933 - Anno XI

Anno 67 - Num. 217 - (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 0,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-061 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 55, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 38

Direzione, Redazione, Tipografia, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Solenne inizio delle manifestazioni patriottiche e culturali torinesi

Il Congresso Storico Subalpino inaugurato stamane da S. E. De Vecchi

I saluti e l'omaggio del Magnifico Rettore dell'Ateneo, del Vice-Segretario Federale e del Podestà di Torino

L'Aula Magna dell'Università, mentre parla S. E. De Vecchi, che ha ai suoi lati il nuovo Prefetto S. E. Iraci, il Magnifico Rettore, il Vice Segretario Federale ed il Podestà.

L'alto convegno

La cerimonia con la quale questa mattina si sono iniziate le celebrazioni destinate a culminare domenica prossima nella grandiosa riunione che sarà onorata dalla augusta presenza di S. M. il Re, non poteva svolgersi in una atmosfera di maggiore austerità e insieme di caldo, vibrante patriottismo. L'Aula Magna dell'Università era affollata da oltre trecento delegati del 26° Congresso Storico Subalpino, che il Quadrumviro conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon ha inaugurato con un magnifico e quadrato discorso, in cui la fervida esaltazione a Torino storica e fascista è stata la migliore più efficace prolusione ai lavori del Congresso stesso.

Erano presenti tutte le Autorità, con a capo il nuovo Prefetto S. E. Agostino Iraci, il vice Segretario federale ing. Orsi, il Podestà dottore Thaon di Revel, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, il Console generale comandante il Gruppo di Legioni della Milizia, il Preside della Provincia, i presidenti della Cassa di Risparmio e dell'Opera Pia di San Paolo, il vice Podestà di Casale, il presidente della Società Storica Lombarda, il presidente della R. Accademia Albertina, un rappresentante della R. Accademia delle Scienze e moltissime personalità di tutti i campi del sapere.

S. E. De Vecchi è giunto all'Ateneo alle 10,30 precise. Ad attenderlo nell'atrio si trovavano tutte le Autorità che dopo averlo ossequiato, lo hanno seguito nell'interno mentre i militi della 1.a Legione universitaria e gli studenti del «Guf» col rispettivo gagliardetto, salutavano romanamente. Alla sua comparsa nell'Aula il Presidente della Società Storica Subalpina è stato accolto da prolungati applausi, che si sono rinnovati quando egli ha preso posto al banco presidenziale. Gli sedevano accanto S. E. Iraci, il Magnifico Rettore dell'Università prof. Silvio Pivano, il vice Segretario federale e il Podestà.

Il Magnifico Rettore

Ha preso subito la parola il professore Pivano, che rivolgendosi al conte De Vecchi, ha detto:

«Mi è grato e grande onore porgere a V. E. il saluto reverente e l'omaggio della nostra Università degli studi. Questo saluto l'Università vi porge con cuore di madre, perchè essa con gioia ricorda d'avervi avuto suo dilettissimo figlio, così come poi vi ha seguito sempre plaudendo, trepidando, esultando, in quella mirabile opera in guerra e dopo la guerra, che vi ha meritato dal Duce, nello storico discorso dell'ottobre scorso in Torino, questa attestazione solenne: — Torino ha dato un Ministro e un Quadrumviro che, in pace e in guerra merita, e non per enfasi retorica, l'appellativo di «eroico».

«Permetta V. E. che io ringrazi tutte le Autorità e tutti i congressisti presenti e che, fra le autorità, in particolar modo segnali la presenza del nuovo Prefetto di Torino S. E. Iraci il quale, con la partecipazione alla nostra cerimonia, inizia la sua vita fra noi.

«Noi oggi qui vi accogliamo, Eccellenza, come Presidente della Società Storica Subalpina, così come domenica Brescia vi ha accolto come Presidente della Società Nazionale per la storia del Risorgimento, due forme nuove di attività che voi avete ben voluto consentire di aggiungere alla vostra per già così intensa e così laboriosa giornata, due forme di attività a cui vi siete nobilmente dedicato, come è vostro costume, con tutto l'ardore della vostra anima, con tutto il vigore del vostro intelletto e con altissimo senso di consapevolezza.

«Il Congresso di Brescia, che pur ieri si è chiuso, e a cui ho avuto la fortuna e l'onore di essere testimone e partecipe, è riuscito sotto la vostra guida perfetto, e la nobile gente bresciana vi ha tutta partecipato in una magnifica fusione di menti e di cuori. Orbene, io penso che il Congresso di Torino non sarà certamente inferiore a quello di Brescia. Sotto la vostra presidenza, meravigliosamente animatrice, il Congresso sarà in tutto degno delle tradizioni nobilissime di questo nostro forte e fedele Piemonte che voi avete a Brescia, con così alta parola, esaltato. Sarà in tutto degno di questa grande ora nella quale viviamo, che è incominciata con quella guerra in cui foste eroico combattente, con quella Rivoluzione di cui foste Quadrumviro, e che ha per suo grande capo Benito Mussolini.

«Questo Congresso di Torino, che è il quinto della magnifica serie dei Congressi della Società Storica Subalpina da voi presieduti, avrà [illegible] nella successione dei Congressi una fisonomia e un'impronta particolari, voglio dire la partecipazione dei giovani. Essi sono qui presenti al Congresso, e mi è caro e gradito compito di salutarvi anche per essi. Sono usciti pur ieri vittoriosi da quegli ardui Giochi universitari internazionali in cui si sono incontrati, in gara cortese, coi goliardi dell'Europa e del mondo. Ebbene, oggi sono qui animati dal medesimo ardore, qui intorno a voi desiderosi di partecipare al Congresso e di udire attraverso la vostra parola il comandamento del Duce che chiama la nuova giovinezza a operare fervidamente in ogni campo per le grandi fortune della Patria. L'Università è fiera di essi, e nel porgervi insieme col proprio il loro saluto, l'antica e robusta quercia si sente rinverdire in tutti i suoi rami, e guarda sicura al domani. Voi l'avete detto a Brescia, Eccellenza: la storia è un ieri che diventa domani. Pronti sempre agli ordini del Duce nel nome del Re per la grandezza dell'Italia imperiale».

Il Vice-Segretario Federale

Dopo il Rettore dell'Ateneo, per il Segretario federale Andrea Gastaldi assente, il vice-Segretario conte Orsi, porge al Quadrumviro il saluto devoto e affezionato delle Camicie nere torinesi.

«Le Camicie Nere torinesi desiderano innanzi tutto a mio mezzo porgere al loro Quadrumviro, a S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, il loro saluto devoto e affezionato. Il maestro di ardimento e di fede, il maestro di disciplina, il forgiatore di storia in guerra, sulle piazze, nella lontana Somalia, nelle opere di Governo, è oggi con noi, e insegna oggi a noi come si studia la storia. Anche di questo dobbiamo essergli grati e riconoscenti. A voi tutti congressisti della Società Storica Subalpina il Fascismo torinese dà il suo cordiale benvenuto, e vi accoglie con viva simpatia, con schietto spirito di cameratismo.

«Torino fascista, fedele al suo Re e al suo Duce, è ben lieta che sia stato accettato l'invito da noi portato a Pavia, unitamente al Podestà, l'anno scorso, perchè sa di essere degna di accogliervi fra le sue mura cariche di storia e di gloria antica e nuova».

Il Podestà

E' poi la volta del Podestà.

«Eccellenza, Signori, Torino sa di dovere particolarmente a S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon l'ambito onore di essere stata prescelta a sede di questo importante convegno, come sa di dovere a lui, al suo patrocinio, l'imminente desideratissima visita di S. M. il Re nella solenne celebrazione del centenario dell'istituzione della Medaglia al Valor Militare. Per tale insigne favore, per il costante affettuoso interessamento che, pur nei suoi altissimi uffici, egli volle in questa contingenza confermare a questa città che si onora di averlo concittadino e Quadrumviro, nonchè studioso e cultore profondo della sue tradizioni e della sua storia, le gli rendo pubblico solenne ringraziamento.

«So che temi di singolare importanza verranno svolti in questa riunione. La cittadinanza li seguirà con vivo interessamento perchè sa quali nobili sentimenti li ispira e quali alte finalità si propongano. Il nuovo clima politico creato dal Fascismo favorisce il rifiorire delle discipline storiche. Il Fascismo vuole e incoraggia le ricerche storiche, incitamento e ammaestramento nell'incessante marcia ascensionale, ad esaltazione della romanità della nostra stirpe, a dimostrazione dell'ininterrotta nostra missione civilizzatrice nel mondo.

«A S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, a S. E. Iraci, che ho il piacere di salutare per la prima volta in questa eletta schiera di studiosi e di rappresentanze cittadine, a voi tutti collaboratori di S. E. De Vecchi, che con tanto illuminato pensiero e saggezza di mente, con tanta elevatezza di sentimento attendete a quest'opera nobilissima, ai congressisti tutti il saluto e l'attestazione di ammirazione e della gratitudine della città di Torino».

La fervida orazione del Quadrumviro

"Frutto della nostra opera scientifica e divulgatrice - se la storia è sopratutto domani - sarà un contributo alla mirabile fatica mussoliniana della perfetta unità, che è gloria del Duce„

Le parole dei tre oratori sono vivamente applaudite; ma un applauso più intenso e che esprime tutta la devozione e la simpatia dei presenti verso il glorioso Quadrumviro, parte dall'eletta assemblea allorchè S. E. De Vecchi si alza per iniziare il suo discorso. Egli dice:

Signori,

è questo oramai il quinto Congresso della Società Storica Subalpina che ho l'onore di presiedere. Ho detto, il giorno 10 a Brescia, che non è mio costume voltarmi indietro. Non è, ve lo assicuro, neppure costume fascista. E' sempre miglior cosa escogitare e considerare il dovere di domani piuttosto che vantare od anche soltanto mettere in rendiconto l'opera di ieri. Tuttavia questa è una Società di Storia, e come tale ha il dovere di mantenere viva anche la propria piccola storia. Piccola, ma gloriosa. Dai tempi del suo indimenticabile fondatore ha sempre tenuta alta e considerata una sua bandiera: la bandiera d'Italia in questo lembo di terra subalpina, bandiera italiana e bandiera sabauda, azzurra come il valore, o dei tre colori della buona ventura propiziatrice, ma sempre bandiera della Patria.

Non è senza legittimo orgoglio che noi possiamo contare il nostro tesoro di cultura e di fatica nei 137 volumi fin qui dalla fondazione pubblicati. 137 volumi in 37 anni di vita.

Di queste pubblicazioni ben 10 hanno veduto la luce negli ultimi cinque anni.

I nuovi ordinamenti

Anche questo nostro Congresso si apre con nuovi ordinamenti, ordinamenti fascisti, che colle nostre mani e senza alcun più autorevole intervento abbiamo saputo dare alla nostra Società. L'elettoralismo, che presso di noi non aveva per altro mai regnato, segno di grave decadenza, è sparito anche dalla carta dei nostri ordinamenti. Il nostro, non vasto ma forte e concorde, gruppo di studiosi, si limita a cercarsi ogni tre anni un capo al quale affida la responsabilità, invero non lieve, delle sorti della Società, con obbligo di scegliersi a suo giudizio i collaboratori più attivi e più idonei. Spariscono così, nella azione centrale e nella unità del comando, tutti gli sforzi che potrebbero apparire o farsi divergenti; per concorrere, sommandosi senza dispersioni, al medesimo fine.

Il ricordo del passato non ci fa addormentare: ci crea dei doveri per il futuro. Noi non abbiamo temuto mai, come fu detto da qualcuno che l'uno o l'altro congresso, per esempio Savigliano, avesse segnato l'apice dei successi e della attività della Società Storica Subalpina. La gioia di allora di aver presente la Augusta persona del Re all'inizio di quel Congresso, è superata dalla gioia che avremo fra quattro giorni di avere la Maestà Sua a chiudere questi nostri lavori in Torino. E' ancora superata dall'orgoglio legittimo che sia sorta or fa un anno, nel nostro Congresso di Pavia e Vigevano, l'idea di celebrare in Torino il primo centenario della istituzione della Medaglia al Valor Militare in quella foggia colla quale è apparsa sul petto dei guerrieri del Risorgimento e della grande guerra.

Legittimo orgoglio moltiplicato dall'aver veduta raccolta con tanto amore questa nostra idea dal Podestà e dal Segretario federale di Torino, e tradotta in un invito a tenere qui il nostro 26.o Congresso, invito del quale andiamo fierissimi.

Non minore conforto ci viene dal vederci seguiti e circondati da tante istituzioni consorelle. Seguiti a riordinare i loro statuti secondo le direttive del Regime estendendo il sano movimento a tutti gli organi secolari dell'alta cultura italiana compresi alcuni locali che ne avevano bisogno. Circondati tra breve nella grande manifestazione della quale abbiamo saputo e voluto farci centro di attrazione e di moto, affinchè lo studio della Storia, esaltando il valore guerriero, non si perda imbelle fra la polvere di un archivio ma dia gli archivi alla luce per spronare, testimoniandola, la continuità di una superba tradizione di onore.

La tradizione guerriera del Piemonte

Avremmo voluto affiancare anche manifestazioni popolari a quelle austere della cultura. Tutto il popolo vi avrebbe partecipato ritrovandosi nelle sue glorie che alla gente dei Taurini fatta Cesarea, Augustea, Sabauda ma rimasta sempre tenacemente italiana, non ha mai fatto perdere neppure un istante, anche attraverso le più combattute vicende di almeno quaranta generazioni le vie dell'onore militare. Il popolo di Torino dai suoi Principi che si chiamano Savoia, cresciuto da molti secoli senza eccessi di demagogia o di coercizione alle più ordinate libertà, possiede nel più alto grado insieme all'orgoglio della propria storia un senso politico del quale la suprema veggenza del Duce gli ha reso, or non è ancora un anno, la più alta testimonianza. Il popolo di Torino, che non vive di solo pane, perchè ha sempre saputo resistere alla guerra anche quando il pane gli mancava ed ha sempre finito di vincere, avrebbe avuto ragione e diritto di esaltarsi, nelle sue vie e nelle sue piazze che furono già spalti, trincee, campi di battaglia, alla rievocazione di tante glorie militari che sono sue, compiuta attorno ai suoi Principi ed alle sue bandiere, che sono bandiere della Patria. Non si è potuto. Il bilancio non quadrava per mille miserie e non volevo accendere debiti di nessuna sorta. Speriamo che si possa domani e che tutti possano rendersi qui ragione, per averla vissuta, di quanti e quali frutti anche di pace possa apportare alla Patria il fiorire continuo della tradizione guerriera nel popolo. Speriamolo per il domani visto che ieri abbiamo avuto minore fortuna.

E' nostro dovere non soltanto la pubblicazione delle fonti per la quale si è fatta fin qui tanto onore la Società Storica Subalpina, ma ben anche in ogni possibile modo la divulgazione della storia. La nostra Società ha nome Subalpina e vive e fiorisce in Piemonte. I suoi studi e le carte che continua a dare alla luce fuori degli archivi conclamano a voce sempre più alta la paternità di Roma, la continuità della nostra storia, la incrollabile solidità dello Stato in questo angolo alpestre d'Italia, la disciplina della nostra gente, il suo solido carattere magari superficialmente frigido e nell'interno ardente di ogni sana passione, la solidità guerriera rivelata mille volte nella avversa fortuna.

Le voci della storia

E' bene che giungano al popolo queste voci inequivocabili della storia perchè la tradizione si mantenga, viva, fiorisca — tanto è bella, tanto è alta. Ed è bene che gli giunga attraverso le testimonianze divulgate anche la rampogna per i suoi immancabili difetti e per gli errori nel tempo compiuti affinchè non si rinnovino e non si ripetano. Non vi ha chi più di me adori questa terra che mi è madre maestra e signora, chi nella sua italianità incrollabilmente unitaria sia più di me tenacemente, inguaribilmente, incrollabilmente piemontese. Credo tuttavia che si deve andare indietro non meno di centotrenta anni per trovare chi abbia osato tanta rampogna pubblica per i nostri difetti e bisogna cercarlo sui libri perchè sulla pubblica piazza e ad ingenti masse di popolo credo di essere stato il primo a parlare con tanta franchezza. Ho detto franchezza perchè gli stessi difetti il mio mezzo secolo di vita li rivela a me stesso con una certa acquisita facoltà di introspezione.

L'opera della storia divulgata che a noi incombe sarà benefica anche da questo lato.

Frutto della nostra opera scientifica e divulgatrice - se la storia è sopratutto domani - sarà un contributo alla mirabile fatica mussoliniana della perfetta unità che è gloria del Duce.

Avremo così collaborato anche noi al grande strumento per l'ulteriore cammino della Patria romanamente in marcia. Lavoriamoci con tenace fervore ed avremo portato anche noi il nostro sasso alla grande costruzione alla quale l'Insonne lavora direttamente da undici anni, indirettamente da venti, come un ciclope, con un successo che lascia il mondo ammirato e tutto preso. Lavoriamoci ed avremo portato non soltanto il sasso ma anche il buon seme che dà i suoi frutti.

Giovinezza e romanità

E' singolare ventura per noi della quale dobbiamo andar grati al camerata Pivano, quella di inaugurare i lavori del Congresso in quest'Aula Magna della nostra Università antica e gloriosa.

La giovinezza che qui si prepara alla vita sotto i segni romani e mussoliniani del Littorio è di per sè la continuazione della storia. E' la testimonianza, la garanzia e ad un tempo la creatrice della fecondità spirituale e materiale della Nazione così saldamente retta ed inquadrata dallo Stato Fascista. Nè questa mia affermazione è atto di retorica e maschera vuota del sentimento e del pensiero. E' frutto di meditazioni, o giovinezze che mi ascoltate, fatte a carni lacerate e nelle notti insonni per collaborare, non so in quale piccola misura, a vincere in guerra o sulle piazze e a darvi una dottrina di vita nella quale possiate credere come in una fede, come credete nel Duce che ci è a tutti maestro.

Voi siete il domani con un immenso peso di tradizione qual'è quello della romanità moltiplicato nelle affermazioni degli ultimi quindici anni. Voi siete il domani con una molla che vi sospinge ed un'erta dura che vi attende come attende ancora noi ai quali le prove subite non sono che un dovere per il domani. Siete figli nostri: avete buone gambe alla salita, buone spalle al peso, buoni polmoni al respiro largo, cuore d'acciaio che non sente la pena ed avete buone braccia a farvi libera la via da chi l'ingombra.

La storia insegna che tutto ciò basta, quando ha la volontà per sorella, a raggiungere la gloria. Non vorrei più udire come ho udito da qualche sciocchrello che noi abbiamo fatto tutto e che non rimane nulla da fare alle vostre generazioni.

Specchiatevi nel Duce e udite il verbo che si dilata nel mondo, segno del pensiero precursore di un imperiale destino. Guardatevi indietro per un millennio nella storia di questa terra. Chi è mai stato inerte? Dove trovate una generazione senz'armi?

«Destino imperiale»

Il destino che pesa sulle spalle alla nostra virilità ed alla vostra giovinezza è terribilmente grave. E' il destino di Roma. E' destino imperiale.

Nè minor gratitudine che al Camerata Pivano noi dobbiamo al Podestà ed al Segretario Federale per l'invito che hanno fatto dallo scorso anno alla Società Storica Subalpina di tenere in Torino il 26.o Congresso.

Ho già detto quanto mi diceva il cuore di questo mio, di questo nostro popolo di Torino e di questa città che mi è madre venerata ancor più di quella carnale.

Voglio ancora dire al Camerata Thaon di Revel che la commozione mia e la gratitudine della Società sono profonde e sentite non solo verso Torino e verso i Torinesi; ma verso di Lui per tanta ospitalità buona, aperta e chiara pari alla tradizionale gentilezza che si accompagna alla fermezza militare del quadrato carattere della nostra gente.

Ora mettiamoci al lavoro.

Facciamo che la fatica non sia inutile o comunque sterile.

Nel nome di Sua Maestà il Re dichiaro aperti i lavori del 26.o Congresso della Società Storica Subalpina.

Viva il Re!
Viva il Duce!

Il discorso ha avuto la virtù magica di sollevare l'ardente entusiasmo dell'adunata, che a più riprese ha attestato all'insigne oratore la sua commossa ammirazione, abbandonandosi a insistenti manifestazioni di plauso. Gli accenni a Sua Maestà il Re e al Duce magnifico hanno fatto scattare l'assemblea in piedi, con ovazioni altissime. Alla chiusa inspirata, nuove acclamazioni hanno echeggiato nella vasta aula. La cerimonia, che non è durata — fascisticamente — più di un'ora, si è chiusa con gli «alalà» della Legione Universitaria che hanno accompagnato il Quadrumviro fino all'uscita.

Nel pomeriggio nella sala della Consulta, in Municipio, sono cominciati i lavori del Congresso.

Una Lupa Capitolina di bronzo donata da Roma a Bengasi

Roma, mercoledì sera.

Accogliendo un voto espresso da S. E. il generale Graziani, vice-governatore della Cirenaica, il Governatore di Roma ha testè donato alla città di Bengasi una riproduzione in bronzo della classica Lupa Capitolina, di grandezza doppia dell'originale. Il lavoro di ingrandimento e fusione eseguito a Roma è riuscito perfettamente. Il simulacro della Lupa è stato collocato sopra un pilo marmoreo nel molo del porto di Bengasi.

Multa renascentur

Si apre un giornale e si legge che sulla collina di Fourvières vicino a Lione si è scoperto un immenso anfiteatro romano, che è più vasto di quelli di Nimes e di Arles e soltanto di poco inferiore alla grandezza del Colosseo. Secondo gli storici, al tempo di Marco Aurelio che pure fu tra i più saggi e i più magnanimi imperatori di Roma, vennero suppliziati nell'anfiteatro di Lione i primi confessori del cristianesimo. Dalla Francia passiamo in Germania e da Berlino avremo notizie circa la scoperta di gigantesche fortificazioni romane a Wetzlar, il famoso Castel Aliso di cui parla Tacito nel suo non meno famoso Germania. Si sono finora identificati cinque castelli fortificati e cinque accampamenti, oltre una strada militare romana che andava al Basso Reno. Le legioni che combatterono la grande e sfortunata battaglia di Teutoburgo nell'anno 9 dopo Cristo, passarono su questa strada. Si prova una certa emozione a ricordarlo. Anche da Vienna ci giunge la notizia di importanti ritrovamenti romani. Un sarcofago romano è stato scoperto a Firenze. Non passa giorno in cui non ritorni alla luce del sole qualche documento della grandezza di Roma. La terra sembra ansiosa di restituire le vestigia di quello che è stato l'impero più vasto della storia. Perchè negare l'esistenza di qualche cosa di misterioso nel fatto che queste scoperte in ogni angolo d'Europa coincidono col tempo fascista, che ha ripreso i simboli di Roma e addita al popolo italiano le virtù che fecero dominatrice e potente Roma?

(dal «Popolo d'Italia»).

I titoli di Stato in costante movimento di rivalutazione

Roma, mercoledì sera.

L'Agenzia di Roma, riferendosi al progressivo e costante movimento di rivalutazione dei titoli dello Stato che si registra nell'ultimo anno, pubblica alcune cifre complessive che mettono in piena luce il notevole aumento.

Dal 30 giugno 1932 al 30 giugno 1933, i titoli di Stato più importanti (e cioè delle Rendite 3,50% 1906, 3,50% 1902 e 3%, dei Consolidati 5%, del Prestito Nazionale 1915-18, delle Obbligazioni delle Venezie e dei Buoni del Tesoro 1934, 1940, 1941) in relazione all'aumento del loro prezzo verificatosi in questo periodo, segnano una rivalutazione complessiva di 5 miliardi 283.445.466 lire.

Tony Canzoneri battuto ai punti da Barney Ross

New York, mercoledì matt.

Ieri sera, al campo di polo, presenti oltre quarantamila persone, ha avuto luogo l'annunziato incontro tra il pugile italo-americano Tony Canzoneri e Barney Ross. Canzoneri è stato battuto ai punti. Il titolo di campione mondiale dei pesi leggeri rimane così a Barney Ross. Pesi: Ross libbre 135, Canzoneri 135 e 3/4.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 13. — Leggermente debole all'inizio il mercato nel seguito si rinfranca ed assume una impronta più sostenuta. Un buon allineamento negli scambi viene fornito dagli elettrici locali. [illegible] e Viscosa.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierne
100	Rend. 3,50% c.	81,20	81,20
100	Id. f. c.	81,40	81,875
100	Consol. 5% c.	89 —	89,05
100	Id. f. c.	89,175	89,20
500	I.R.I. 4,50%	458,25	459,50
500	Torino 6% c.	506 —	506,50
500	S. Paolo 5%	488 —	498,25
500	S. Paolo 5,50%	—	—
500	Ferrov. 3%	318 —	317 —
500	Elet. fer. 5,50%	489 —	489,50
100	B.T. Nov. 1934	101,10	101,20
100	B.T. Nov. 1940	103,20	103,25
100	B.T. Nov. 1941	103,30	103,35
500	Miglior. 5%	—	—
500	Id. 6%	—	—
1000	B.ca d'Italia	1625 —	1625 —
500	Banca Comm.	984 —	994 —
500	Credito Ital.	645,50	645,50
100	Banco Roma	102,50	102,50
250	Cr. Mobiliare	556 —	556 —
350	Mediterranea	378 —	380 —
350	Meridionali	570 —	566 —
200	Navigaz. A. I.	56 —	56 —
250	Lloyd Sab.	34 3/8	34,50
25	Cirlè-Lanzo	177 —	177 —
10	Italiana Gas	13 1/16	11 7/8
50	Stige	84 —	84 —
250	Elettr. A. I.	68,25	70 —
125	Sip	23 3/8	23,50
400	Terni	147 —	147 —
100	P. C. E.	70,50	71 —
500	Savigliano	776 —	776 —
250	Nebiolo	101 —	101 —
150	Bauchiero	152 —	152 —
50	Tedeschi	46 —	46 —
200	Fiat	237,50	238 —
50	Monte Amiata	36 —	36 —
100	Montecatini	112,50	112,25
100	Olcomani	220 —	220 —
250	Montepoul	211,50	211 —
25	Schiapparelli	4 —	4 —
100	Mira Lanza	79,50	80 —
100	Cir	144 —	144 —
500	Acqua Potab.	335,50	335 —
100	Florio	34 —	33,50
200	Viscosa	176,50	176 —
[illegible]	Valli Lanzo	20 —	20 —
150	Anoc	—	—
250	Lane Borg.	—	—
200	Beni Stabili	212,50	212 —
100	Cartiera Ital.	96 —	95 —
500	Cart. Burgo	128 —	130 —
100	Pittaluga	5 —	5 —
50	Fornaci	228 —	224 —

Cambi: Parigi 74,25; Londra 60,76; Svizzera 366,85; New York 13,27.

Borsa di Milano

MILANO, 13. — Affari non troppo numerosi [illegible]

[illegible] 311; Salmoiraghi 25; Pastificio Barzoni 11; Alberghi Ven. 33; Italo-Amarena 30; Pirelli Italiana 212,50; Pirelli e C. 280; Brasital 62; Dell'Acqua 120; Vedetta 23. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 87,85; Cred. Fond. Ven. 5% 490; Id. 6% 504,50; Consor. M. dann. terr. 4% 443; Id. 5,50% 491; Cred. Miglior. 6% 503,50; 5% 480; Banca Naz. Lavoro 5,60% 495,75; Istituto San Paolo 5% 494,75; Buoni Tes. Nov. 5% 1934 101,15; Id. 1940 103,25; Id. 1941 103,20. — CAMBI: Parigi 74,25; Zurigo 366,85; Londra 60,76; Amsterdam 769,50; Madrid 159,25; Bruxelles 266; Berlino 454,50; Praga 56,70; New York chèque 13,27.

Borsa di Genova

GENOVA, 13. — Sostenuti i titoli di Stato; sempre poco attivo il mercato azionario con fondo sostenuto; ricercata la Fiat; in aumento le Sip; deboli le Molini; poco variato il resto. Nei cambi, deboli la sterlina e il dollaro.

Rend. Ital. 3,50% f.m. 81,30; Consolidato 5% f.m. 89,175; Id. cont. 88,95; Obbl. Venezie 3,50% 88; Buoni Tes. Nov. 1934 101,15; Id. 1940 103,10; Id. 1941 103,20; Cons. Cred. Miglior. 5% 479; Id. 6% 503; Istituto S. Paolo Torino 6% 494,50; Banca d'Italia 1627; Banca Commerciale Ital. 992; B. Roma 103; Cred. Ital. 645; Ferr. Meridionali 564; Mediterranea 377; Rubattino 171,50; Lloyd Sabaudo 34,25; Alta Italia 56; La Polare 13; Snia 176; Montecatini 112; Monte Amiata 36; Ilva 113,50; Ansaldo 29,50; San Giorgio 165,50; Fiat 230; Unione Esercizi 11; Sip 23,25; Terni 146; Eridania 318,50; Ind. Zuccheri 1071; Raffineria L.L. 437; Molini Alta Italia 224; Aedes 157; De-

[illegible] ni Stabili 210,50; Distillerie Italiane 126. — CAMBI: Parigi 74,25; Svizzera 366,80; Londra 60,76; Olanda 767,50; Spagna 159,25; Belgio 266; Berlino 456,50; Praga 56,70; Buenos Aires, carta 4; New York 13,27.

Borsa di Roma

ROMA, 13. — Rend. Ital. 3,50 % cont. 81,15; [illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 13. — Rend. Ital. 3,50 % f.m. 81,10; [illegible]

La gita a La Morra

Prenotarsi presto pei pranzi

Una delle preoccupazioni maggiori che aveva il Comitato Organizzatore, e crediamo, abbiano tuttora gli iscritti alla nostra Sagra dell'Uva, è quella delle condizioni meteorologiche che incontreremo durante la grande giornata vendemmiale del 24 Settembre a La Morra. Certo che è cosa problematica il mantenere regolari rapporti con Giove Pluvio; tuttavia, a prescindere dalle precedenti manifestazioni organizzate da La Stampa, questa bizzarra divinità ha sempre dimostrato una buona cortesia verso organizzatori e partecipanti, ed il broncio di questi giorni, secondo l'astrologo del Comitato, è dovuto al fatto che il [illegible] della pioggia vuole scaricare in anticipo tutta la pioggia per lasciare a Febo la possibilità di rifulgere, come avvenne a Limone Piemonte per la nostra grande adunata invernale, nel massimo suo splendore.

Però, a parte queste previsioni e chiacchiere, che sono per ora troppo premature il Comitato ha pur provveduto alle necessarie previdenze in caso di cattivo tempo. Non sarà certo possibile stabilire un porticato lungo tutta la strada di accesso alla Sagra dell'Uva, ma una parte dei gitanti troverà già riparo nei numerosi automezzi predisposti alla sistemazione di Bra come a quella di Cherasco-La Morra, come abbiamo pubblicato ieri, mentre a La Morra, oltre ai locali coperti del paese che potranno riparare diverse migliaia di persone, moltissimi saranno i ripari ove avranno luogo i divertimenti ed i servizi di vettovagliamento. Possiamo quindi promettere che si starà al coperto. Infine, i competenti assicurano che se anche durante la giornata dovesse piovere, si tratterebbe di cosa di poca durata, data l'elevata e ventilata posizione di La Morra. La popolazione de La Morra è d'accordo su questo punto e non c'è ragione per non crederle.

Ed ora che abbiamo parlato delle eventuali bizze del tempo, possiamo passare ad una altra parte della organizzazione cui la previdenza del Comitato già ha provveduto. Si tratta del vettovagliamento. A La Morra il Comitato locale ha predisposto, come abbiamo detto, tre grandi ristoranti, il cui servizio verrà effettuato dagli albergatori locali, mentre da Torino si muoverà la specializzata Casa dei Cappelletti che impianterà lassù uno dei più moderni e pratici servizi di vettovagliamento economico.

Le minute dei rispettivi pasti saranno precisamente: antipasto, tagliatelle lamorresi, piatto di carne con contorno, frutta, vino e pane, per il pranzo servito presso i suddetti ristoranti alla quota di L. 8,50. E poi: cotechino caldo, cappelletti in brodo con ciotola e cucchiaio regalati, arrosto, frutta, formaggio, pane, per il pranzo servito dalla Casa dei Cappelletti alla quota di L. 5. Le rispettive prenotazioni, ripetiamo, i gitanti dovranno effettuarle per tempo e nella corrente settimana affinchè i servizi possano essere predisposti con precisione e regolarità, presso i nostri uffici dalle ore 9 alle 22, per il primo, e presso i negozi in Torino della Casa dei Cappelletti, pel secondo servizio.

Con la giornata di ieri è andato quasi esaurito anche il treno Rosso. Ora non restano che i posti sui treni normali trasformati per l'occasione in altrettanti popolari, le cui prenotazioni dovranno pure essere effettuate presso i nostri uffici che rimangono aperti ininterrottamente dalle 9 alle 22, sino al momento in cui anche questi ultimi posti andranno esauriti.

L'arrivo del nuovo Prefetto

Col treno delle 8,20 è giunto questa mattina a Torino il nuovo Prefetto S. E. Agostino Iraci.

Erano a riceverlo alla Stazione di Porta Nuova il Vice-Prefetto marchese Di Suni e il Preside della Provincia grand'uff. Anselmi.

Il cavaliere di gran croce avvocato Agostino Iraci che viene a rappresentare il Governo fascista nella vecchia città Sabauda, è giovane, ma ha un passato degno di amministrazione e tale da suscitare la più devota e illimitata fiducia. Agostino Iraci, uscito dalle file del Partito è dotato di un tatto politico eccezionale ed è uomo d'azione ricco di energia. Come Podestà di Perugia mise in evidenza le sue doti di moderna concezione.

S. E. Agostino Iraci è stato per alcuni anni capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno. Resse la Prefettura di Campobasso prima, e poi quella di Udine, da dove passò all'alto ufficio presso il Viminale.

Comando della 1.a Legione M.O.I.C.A.T. — Tutti gli ufficiali del 2.o gruppo artiglieri c. a., liberi da impegni, sono pregati di trovarsi questa sera alle ore 21 precise alla caserma Cascino per rapporto.

Onorificenza

Con recente Decreto di Sua Maestà il Re, su proposta di S. E. il Capo del Governo e di S. E. il Ministro delle Comunicazioni, l'ingegnere dott. *Edilio Ehrenfreund* è stato nominato Grande Ufficiale nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Noto alpinista torinese perito sulla Cima Grande di Lavaredo

Ci telefonano da Cortina:

Ieri mattina, sulla via solita della Cima Grande di Lavaredo, è precipitato il torinese cav. Vittorio Sigismondi del Club Alpino Accademico Italiano, mentre stava scendendo una cordata con due sue figlie. La salma venne recuperata da una spedizione di soccorso formata da guide e da alpinisti e trasportata a Misurina, ove venne visitata da S. E. Manaresi.

Una delle figlie è stata ricoverata all'ospedale di Cortina per frattura di una gamba; l'altra, incolume, ha pure raggiunto Cortina, dove si trova la madre con altri figli.

Le cause della tragica sciagura sono puramente accidentali; la via è infatti quella comunemente seguita da tutti gli alpinisti.

Grave caduta di una donna

Verso le 7,20 di questa mattina, certa Bossolasco Cirilla fu Candido, di anni 60, abitante in corso San Maurizio, N. 28, mentre si trovava davanti alla porta della sua casa, còlta da improvviso malore, stramazzava al suolo priva di sensi. Soccorsa da astanti e da una guardia municipale, l'infelice veniva, con automobile privata, trasportata all'Ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia che la visitava le riscontrava la commozione cerebrale per cui, dopo le cure del caso, la faceva ricoverare in pericolo di vita.

La Settimana Commerciale

Lo stand dei ciechi - Per i bimbi - La serata popolaresca

A più riprese abbiamo accennato al successo ottenuto dalla VI Settimana Commerciale. Dal giorno dell'inaugurazione una folla sempre crescente sosta davanti ai chioschi che tutti senza eccezione richiamano l'attenzione e risvegliano l'interesse dei visitatori. Ma fra i tanti uno particolarmente si distingue, che non ha carattere commerciale, e rappresenta la realizzazione di una grande opera sociale: il chiosco nel quale sono esposti i lavori eseguiti da operai ciechi: maglierie, oggetti di vimini, giocattoli, ecc. Questo interessante stand ha meritato l'alto interessamento ed elogio di S. A. R. il Principe di Piemonte, espresso con commoventi parole al presidente e al segretario dell'Unione Italiana Ciechi.

L'Unione Italiana Ciechi, sorta per l'affermazione spirituale e materiale dei ciechi, che non conta fra le sue file ricoverati ma liberi consoci uniti nell'intento di lavorare e produrre al pari degli altri lavoratori, viene ancora troppo spesso confusa dal pubblico con l'«Istituto dei ciechi», ricovero per tali minorati. E' ormai lontano il tempo in cui la loro disgrazia li faceva considerare come infelici solamente degni di una grande pietà, cui necessiti una continua tutela. Essi, mercè l'U.I.C., si sono completamente emancipati, posseggono un laboratorio attrezzato modernamente, diretto da ciechi; e la produzione è di prim'ordine come lo dimostra la piccola esposizione di lavori della VI Settimana Commerciale. L'orgoglio dei ciechi è che il pubblico la visiti per esaminare l'accuratezza e il gusto delle confezioni, non vi si accosti come ad un comune banco di beneficenza, e il sentimento della pietà induca a fare acquisti.

I lavoratori ciechi vogliono essere considerati al pari degli uomini normali. Le parole di compassione che erano la moneta corrente spesa nei loro confronti, non hanno mai avuto altro risultato che quello di avvilirli, riconfermando una loro inferiorità, ciò che — essi affermano — non è più ammissibile in clima fascista.

Intanto alla Settimana Commerciale continuano le attrazioni. Ricordiamo che oggi, alle ore 16, in piazza Vittorio Veneto avrà luogo la Vendemmiata dedicata dagli organizzatori della «Settimana Commerciale» al mondo piccino. Infatti tutti i ragazzi accompagnati che si presenteranno all'ingresso dell'apposito teatrino, appositamente eretto in fondo alla piazza del Dopolavoro, riceveranno in dono un superbo grappolo d'uva ed un pacco di caramelle e di biscotti. Dopo la distribuzione dei dolciumi, verrà rappresentato «Le dròlarie d' Gianduja» dalla compagnia di marionette del cav. Luigi Lupi.

Alle 21 poi, sempre nel teatrino, organizzata dal Dopolavoro Provinciale, avrà luogo una interessante serata popolaresca di costumi.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 16,40: Com. del Dopolavoro - Dischi - Radio giornale dell'Enit — 19,10: Notizie agricole - Quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,30: Notiziario in lingua estera — 20,30: «La leggenda di Sakùntala», dramma musicale in tre atti, libretto e musica di Franco Alfano, direttore d'orchestra maestro Tullio Serafin, maestro dei cori: Ottorino Vertova - Interpreti: soprano Franca Somigli, m. sopr. Anna Masetti Bassi, sopr. Magda Olivero, ten. Nino Bertelli, basso Bruno Carmassi, basso Mattia Sassanelli, basso N. Zakowsky, ten. Gino Del Signore, baritono Gaetano Morelliato - Negli intervalli: E. Cammaccoli «Il dubbio» lettura - Notiziario artistico - Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma-Napoli e Milano (Vigentino): 20,45: Concerto variato — **Bolzano:** 20: Concerto sinfonico — **Palermo:** 20,45: «L'amico Fritz», opera in tre atti di P. Mascagni — **Bari:** 20,45: Concerto di musica da camera — **Vienna:** 20: Anton Bruckner «Messa in mi minore» — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska Ostrava:** 20,30: Serata di varietà — **Parigi T. E.:** 20,30: Concerto (Schubert, Mozart) — **Tolosa:** Dalle 20,30 alle 0,30: Musica varia — **Lipsia:** 21,30: Mozart: «L'impresario», commedia musicale in un atto — **Monaco di Baviera:** 20: Lehar: «Lo Zarevic», operetta in tre atti — **Daventry N, Londra N, North N, Scottish N:** 22: Concerto - Beethoven: «Le creazioni di Prometeo», balletto — **Sala:** 22,15: Concerto — **Mulsen:** 21,10: Concerto (Thomas, Strauss, D'Albert, Adam, Urbach, Rameau, Mozart, Ertl) — **Varsavia:** 21: Concerto di musica polacca (Orchestra sinfonica e arie per tenore) — **Katowice:** 22,40: Musica da ballo — **Madrid:** 20: Musica da ballo — **Stoccolma:** 20: Concerto di piano: Beethoven: «Sonata op. 57».

Seguendo la Cronaca

TEATRI

ALFIERI

Questa sera *Alla pazza gioia*

All'«Alfieri» la Compagnia di riviste di Armando Fineschi riprende questa sera il divertente «vaudeville» *Alla pazza gioia*, riduzione di Bel Ami, che ha già ottenuto lieto successo al Teatro Chiarella.

CHIARELLA

La terza novità de *I De Filippo*

Al «Chiarella» anche ieri sera la Compagnia del Teatro Umoristico «I De Filippo», replicando *Chi è più felice di me?* e *Don Raffaele il trombone*, ha ottenuto un successo entusiastico pari a quello avuto per la prima recita. Questa sera i fratelli De Filippo mettono in scena un'altra novità: *Sarà stato Giovannino?*, tre atti di Paola Riccora.

ROSSINI

Domani apertura della stagione

Al «Rossini» domani sera, alle ore 21,15, l'annunciato debutto della nuova Compagnia dialettale piemontese diretta da Mario Casaleggio. Il lavoro, col quale si inaugura la nuova stagione al popolare teatro di via Po, è una novità di Carlo Barbera: *Ventiquattro ore in transatlantico*, commedia musicale in tre atti, con musiche del maestro Chiri. I costumi appositamente confezionati sono di Nino Lanza, le scene del prof. Luigi Bosio, e l'orchestrina-jazz è diretta dal maestro Chiri. Gli interpreti principali sono: Dedè Di Landa, Nuccia Robella-Casaleggio, Germana D'Armero, Elvira Rol, Mario Casaleggio, Eugenio Testa, Carlo Artuffo, Gigi Gemelli, Medardo Crecchia, Ponti, Ottino e dieci ballerine.

GRETE LARS, una briosa attrice della Compagnia S.V.A.B., che agisce al Teatro «Balbo».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BALBO (Comp. S.V.A.B.). — Ore 21,15: «Ecco papà» di R. Biscaretti.
CHIARELLA (Comp. «I De Filippo». — Ore 21,15: «Sarà stato Giovannino?» di P. Riccora.
VITTORIO (Comp. Grandi Spettacoli). — Ore 21,15: «Il Conte di Bréchard» di G. Forzano.
ALFIERI: 21,15: Riv. Alla pazza gioia.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Dancing.
IL FARO — Mostra documentaria di vita antiardica: dalle ore 10 alle 12, dalle ore 16 alle 19 e dalle ore 21 alle 23.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Barriere d'orgoglio, G. O'Brien, e Grande Spettacolo d'Arte Varia.
ITALA: «Notte di fuoco» con Lila Lee.
SPLENDOR: «Il padrone della ferriera».
IDEAL: «Igloo» e «Il Re degli scapoli».
ALPI: «Le luci della città». Charlot.
STATUTO: «Grande sentiero». Superfilm.
BORSA: Sherlock Holmes di Conan Doyle.
PRINCIPE: «Fantino bianco» e Varietà.
SAVOIA: L'ultimo Lord con Carmen Boni.
NAZIONALE: Quattrini a palate. Successo.
AMBROSIO: Le tigri del Pacifico, Robinson.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo tanto soffrire, a soli 48 anni, mancava cristianamente

BODO CARLO

Inconsolabili ne piangono l'immatura perdita: la moglie **Teresa Cornaglia**; la mamma **Claudia Meloncelli** ved. **Bodo**; i cognati; nipoti e parenti tutti.

La Salma sarà tumulata nel Sepolcreto di famiglia, in Pertengo, ove avranno luogo i funerali Sabato, 16 corrente, alle ore 9.

UNA PRECE

La presente serve di partecipazione personale e si ringrazia fin d'ora chi interverrà alla mesta cerimonia.

Torino, 13 Settembre 1933-XI.

Gente - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo improvviso violento morbo rendeva la sua bell'anima a Dio, munito dei conforti religiosi

CESARE LUIGI BERTAGNA
Dottore in Legge

Addoloratissimi ma rassegnati al volere di Dio danno il triste annunzio i genitori Avv. **Francesco** e **Ernestina Gelanzè** e congiunti tutti.

Si prega di non inviare fiori. La sepoltura avrà luogo giovedì 14 corr. alle ore 10 partendo da Corso Casale 58.

Gente - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

DONETTI GIUSEPPE

Lo annunciano desolati: la moglie **Bossolino Prassede**; i figli: **Antonio; Ernestina; Carlo; Felice e Lanfranco**; sorelle; fratelli; nuore; nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì, 14 corrente, alle ore 14,30, partendo da Via G. Grassi, 9. Per desiderio del caro Estinto non, si accettano fiori.

Castellano & C. Tel. 41-282. Primo Stab. Ital.

Ieri improvvisamente mancava

FALDA GIUSEPPE

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie; i figli; genero e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Rivoli, Giovedì, 14 corr., alle ore 17, partendo da Via Alpignano 25. U. 4886 T.

(O. Bausano, Pompe fun., Rivoli, Tel. 58)

Il giorno 7 corrente, munito dei conforti religiosi, improvvisamente mancava il

Comm.

ERMANNO LEUMANN

Ne danno il triste annunzio:
la moglie **Teresa Mazzonis**;
i figli **Vittoria** col consorte **Marchese di Caluso** e figlio **Luigi**; **Maria** col consorte Conte capitano **Luigi Michelini** di San Martino e Rivalta;
Napoleone con la consorte **Giulia** dei Conti Acquarone;
la madre **Amalia Leumann Ceruti**;
il fratello Ing. **Felice** e consorte;
le sorelle: Contessa **Lidia Rossi di Montelera**, Marchesa **Olga Medici del Vascello** e consorte;
la suocera Baronessa **Vittoria Mazzonis** e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 13 corr. alle ore 10 dalla Stazione di Porta Nuova per la Chiesa del Cimitero ove avranno luogo le esequie.

Non si accettano fiori.

UNA PRECE

Gente - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Religiosamente come visse mancava all'affetto dei suoi cari

FASSINA LUIGI

Angosciati ne danno il triste annunzio: i figli **Edoardo, Maria, Gina**, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 13 corr. alle ore 16,30 partendo da Via Pragelato 8. Si prega di non inviare fiori, e si ringraziano anticipatamente i buoni che vorranno intervenire alla mesta funzione.

Camerini, La Casa onor. fun. - Tel. 44-029

Il personale della **Ditta Dante Fassina**, Torino, annuncia con dolore il decesso del signor

LUIGI FASSINA

nonno e zio dei principali.

[illegible]

Ieri notte chiudeva il lungo martirio della sua vita terrena

Stefanina Ferrari n. De Stefani

La piangono inconsolabili la figlie: **Francesca; Mario; Elvira** col marito Prof. **Vittorio Marzocchi**; il cognato Avv. **Angelo Livio Ferrari** colla moglie **Elena Ponzio-Vaglia** e i figli: Professore **Giorgio**; Comandante **Emilio** e **Franco**; la cognata **Henny Kaiser** vedova **Ferrari** ed i parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo Giovedì, 14 corr., alle ore 10, partendo da Corso Marsiglia, 4, indi la cara Salma sarà trasportata a Orbassano per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Gente - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga penosa malattia cristianamente sopportata, con ogni religioso conforto, si è spenta l'esistenza buona ed operosa, tutta dedita alla famiglia, di

Teresa Marcellino n. Rozzo

Angosciati ne danno il triste annunzio il marito **Eugenio**, i figli **Anna** e consorte **Giacomo Barovero, Carlo, Vittoria, Francesco, Celestina** e **Carolina**, la sorella **Rosa in Masserano**, i cognati, nipoti, i parenti tutti con la affezionata signorina **Elisa Sina**.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 13 corr. alle ore 16,30 partendo da Corso Oporto 5.

Si prega di non inviare fiori.

Gente - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Comitato Direttivo della Sezione di Torino della **Lega Navale Italiana** annunzia, con profondo dolore, la morte del suo amato e benemerito Presidente e Fiduciario Provinciale

Ing. Grand'Uff.
ALESSANDRO BARBERIS

avvenuta ieri 11 corrente. [illegible]

MEMENTO

Giovedì 14 settembre, nella Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, si celebreranno Messe consecutive dalle 6 alle 9 in suffragio del compianto signor **GIOVANNI GULASSO**. La vedova e i figli riconoscenti ringraziano chi vorrà unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera. 4831

Nel Terzo anniversario della perdita del compianto Cav. **ANTONIO GIBBONE**, il 15 settembre alle ore 9, verrà celebrata una messa di suffragio nella Chiesa di Lucento. La vedova e figli ringraziano quanti vorranno unirsi nella preghiera. 24220

Centralini: Redazione e Cronaca 40042-40047
Amministrazione 40046
Telefoni: «Annunci pubblicitari» 43000-43064
«Seguendo la cronaca» 41309

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (26

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso di PAOLO GARRO

In quel preciso istante, Bernardo, girando bruscamente sui tacchi riprese il cammino verso Arcobello. L'aveva scampata bella!

Passarono due minuti...

Armando non si era ancora ripreso dall'emozione, quando, a dieci passi da lui un rumore di foglie secche si fece sentire... Un brivido gli corse per la schiena e si alzò prestamente, con la rivoltella in pugno pronto ad ogni evenienza.

Ma una voce motteggiatrice, che egli riconobbe subito, lo fermò di botto:

— Andiamo, non fare scherzi, mio piccolo Calvini. Rimetti in tasca quel giocattolo se non vuoi ricevere un colpo di questo fucile in pieno petto.

— Ah! Sciacallo, di dove diavolo sei uscito?...

— Esco di dove voglio... Ma rimetti in tasca quella rivoltella o ti brucio... Sai bene che questo vecchio arnese serve molto meglio che il tuo gingillo... Andiamo; svelto, perchè debbo parlarti e non ho tempo da perdere.

Sentendosi in istato di inferiorità, Armando si decise a rimettere in tasca la rivoltella, mentre il bracconiere rimetteva il fucile sotto il braccio.

— Molto bene — disse quest'ultimo — così ci si può intendere... Vediamo, cominciamo da principio... Non c'è bisogno che ti dica che ero dietro quella fustaia, già appostato, quando sei venuto a sederti sull'orlo del fossato... Tu non mi hai visto...

«Stavo per parlarti quando il signor Bernardo è comparso. Allora sono stato fermo e ho aspettato gli eventi. E vedendo che ti nascondevi ho detto fra me e me: «Eccolo là ancora, che si nasconde per fare un altro cattivo colpetto».

Armando volle protestare, ma lo Sciacallo gli impose silenzio:

— Taci! Ho visto tutto!... Prima di tutto hai avuto paura pensando a quello che è già accaduto qui, quattro mesi fa, fra il signor Luigi e te... E poi hai tratto la rivoltella di tasca e hai mirato il signor Bernardo.... Ma ecco che ad un tratto il signor Bernardo si è messo a parlare e ha detto delle cose così strane, delle cose che avevano l'aria di essere dette a te, personalmente... e allora hai avuto paura un'altra volta.... Ah! quello là può dire di essere fortunato!... Se tu non fossi stato così pusillanime, se ti fossi trovato nello stato d'animo in cui ti trovavi una certa sera dell'ottobre scorso; in questo momento ci sarebbe un Collalto di meno...

— Poco male! — mormorò Calvini.

— Questo è il tuo punto di vista. Ma ci sono altri che la pensano forse diversamente... Ma tutto questo non mi interessa... Non mi immischio nelle tue questioni con la famiglia dei Collalto e vengo subito a quello che ho da dirti...

— Parla...

— Ebbene, quello che ho da dirti è che ho gran desiderio di un bel fucile a due colpi, di nuovo modello, sai, di quei fucili senza grilletto, come ne hanno adesso le persone ricche... Te l'avevo già detto quel giorno famoso che il fucile del signor Luigi mi tirava la gola...

«Tu non hai capito. Eri commosso, quel giorno. E io metto i punti sugli i... Desidero un fucile di nuovo modello e ti prego di regalarmelo...

Armando scoppiò a ridere, accorgendosi però di trovarsi un po' a disagio.

— Ti rivolgi male, mio caro Sciacallo... Sono fucili che costano dalle sette alle ottocento lire.... Se credi che io abbia di che soddisfare i tuoi ghiribizzi!...

— Senti, senti tu non mi hai ancora capito... Esigo che tu mi regali un fucile di nuovo modello... Devi ammettere che non sono troppo esigente e che potrei chiedere di più...

— E se mi rifiuto di esaudire il tuo desiderio?

— Il procuratore del Re, fra tre giorni, saprà come è morto il signore di Collalto.

— Imbecille! Tu sai perfettamente che denunciando me denunceresti anche te stesso, e lo hai capito così bene che, il giorno del dramma, ti sei tirato in disparte dicendo: «Cavatela come meglio puoi. Io non ho visto nulla...».

— Dopo ho riflettuto e ho cambiato idea. So che posso parlare senza compromettermi perchè ho provato con delle testimonianze al giudice istruttore che, nel giorno del dramma ero lontano cinque chilometri di qui...

— Può darsi, ma se mi lasci distruggi da te questo alibi perchè per accusarmi bisogna che tu abbia visto...

Lo Sciacallo parve un po' turbato da quel ragionamento. Ma ritornò subito alla sua idea fissa:

— No, no, ripetè con ostinazione, ho il mio alibi, posso dire quello che voglio... Sai tu quello che metteranno dentro...

— Ebbene racconta quello che vuoi, concluse Armando, non me ne importa un bel niente! Buona sera!

E salutando ironicamente il bracconiere se ne andò per il sentiero che conduceva ad Arcobello. Ma fatti appena pochi passi ritornò.

— Senti bene, egli disse allo Sciacallo, che era rimasto ad aspettare, la tua domanda di poco fa mi ha preso un poco alla sprovvista, ma c'è forse un mezzo di aggiustarsi. Vieni a trovarmi o meglio trovati domattina verso le dieci sulla strada di Bralto. Ne parleremo.

— Oh finalmente! Vedo che diventi ragionevole, rispose il bracconiere, e sono certo che ci metteremo d'accordo... Arrivederci a domani!

Rientrando in casa, un quarto d'ora dopo, Armando Calvini trovò sul tavolo una lettera che il giovane d'ufficio del notaio Bossonetti aveva portato in bicicletta nel pomeriggio. La lettera diceva:

«Caro signor Calvini,

«Se può favorisca passare nel mio studio sabato mattina fra le dieci e le undici. La metterò in rapporto col signor Ruggero d'Allarda che ha bisogno da lei di un piccolo favore.

«Con i migliori saluti, devotissimo

«Socrate Bossonetti».

XI

Il martedì dopo Pasqua, giorno fissato fin dagli inizi, il matrimonio di Bernardo e di Isabella venne celebrato alla Giuntara, nella più stretta intimità.

Il lutto stretto in cui si trovavano le due famiglie e che obbligava a lasciar da parte ogni solennità, aveva il felice risultato di permettere di invitare solo le persone la presenza delle quali era necessaria e di bandire tutte le altre.

Il numero dei presenti essendo così ridotto al minimo indispensabile, la cerimonia ed il banchetto nuziale non durò molto. E alle tre del pomeriggio i giovani sposi indossati gli abiti da viaggio erano pronti a prendere il treno che doveva portarli verso Roma.

Guido d'Ancora il cui permesso speciale finiva l'indomani mattina, ripartiva con essi. Egli era giunto alla vigilia di Pasqua e aveva, naturalmente fatto sforzi inauditi per non perdere un minuto del tempo prezioso che il suo comandante gli aveva concesso.

Quanto a sapere se la sua presenza aveva fatto andare molto avanti i suoi progetti avvenire, si sarebbe dovuto essere in grado di leggere in fondo al cuore di Bianca Allegri. E la signorina Bianca, durante quei giorni di lavoro e di preoccupazioni, era stata così presa che aveva potuto conservare solo qualche istante alle confidenze...

(*Continua*).

"ASTRI„ AL TELESCOPIO

Charlot innamorato

Charlie Chaplin è uno degli esempi della instabilità della felicità del focolare domestico. Il suo primo matrimonio con Mildred Harris fu tutt'altro che felice; quello con Lita Grey si risolvette in un disastro. Ci ricordiamo benissimo di quel grave processo di divorzio che costò a Chaplin torture inaudite, che divorò una parte della sua sostanza e che lo lasciò melanconico, affranto e inoltre privo dei suoi figlioli. Ora sembra che una nuova vita sia risorta per il celebre attore. Lo si è visto infatti negli alberghi, alle prémières teatrali, ai ricevimenti sontuosi. Egli è tornato allegro e vivace, perchè una bella creatura lo ha nuovamente innamorato. E' Paolette Goddard, il cui intreccio amoroso con Charlot è già noto.

TOBY WING

COLLEEN MOORE

Non vorremmo però che, affrontata ancora una volta l'incognita matrimoniale, il genio di Chaplin, allontanasse l'uomo dalla terrena vita coniugale e così sorgesse nuova e più furente la lotta per il divorzio.

***

Pola Negri, eterna giovinezza, per dimenticare ancora una volta il grande amore con Valentino, sembra passi a nuove nozze. Intanto è ritornata in arte e sta girando un film.

Recentemente intervistata ella ha detto d'essersi pentita del suo precedente matrimonio con un marito che non capiva l'arte e soprattutto non capiva lei.

Pola Negri, per quest'ultimo matrimonio, ha sacrificato tre anni in un castello, lontana dalla vita che ormai tende al tramonto.

Non vogliamo essere indiscreti nel nominare l'età della Negri ma vorremmo solamente consigliare l'ancor bella attrice di approfittare di quest'ultimo spazio di luce prima dell'inverno nevoso.

Intervistata ella ha detto che, finito il film, girerà il mondo: andrà in Cina, nel Giappone, nelle isole della Polinesia e della Melanesia, nelle Indie Orientali, e dopo vedrà di sistemare il suo nome con un nuovo casato.

***

Torna alla luce della ribalta Raquel Torres: è stata vista danzare, nacchere alla mano, in un grande varietà brasiliano.

***

Douglas senior e Douglas junior stanno fondando una società di produzione cinematografica con sede a Londra. Sarebbe ora che il vecchio Zorro cedesse un po' il passo al biondo adonico figliolo, sempre triste e un po' malato di spleen; ma l'infaticabile Fairbanks non ne vuole sapere di lasciare ad altri quel gran posto che egli s'è conquistato nel cielo della gloria, e anzichè lanciare la propria progenie nella via da esso stesso seguita, preferisce strapparla alle braccia della decima musa e trascinarla nel congestionato pulsìo del commercio cinematografico.

Da un certo punto di vista noi siamo d'accordo con il vecchio Fairbanks, perchè ci sembra che Douglas junior non possegga nessuna virtù per poter seguire le gesta gloriose paterne.

***

Ahang, pescatore di perle, s'innamora di Saya, figlia di un capo tribù. La differenza di condizione sociale impedisce il matrimonio tra i due innamorati, cosicchè Ahang, per realizzare il suo sogno d'amore, decide di partire per l'Oceano Indiano, dove spera di pescare una perla di grande valore e che permetta di sposare la figlia del superbo capo-tribù.

In questo viaggio lo accompagna Saya stessa ed il fratello Hokai. Nonostante il pericolo rappresentato dai pescecani che infestano la zona, Ahang si tuffa e riesce ad afferrare una magnifica ostrica perlifera. Hokai si tuffa, ma proprio quando sta per risalire a galla con la preda uno squalo lo assale e lo divora. I suoi resti vengono ripescati e sepolti nel villaggio natale. Poco tempo dopo avvengono le nozze fra Saya e Ahang. Ecco descritti a grandi linee i punti principali di questo film, veramente drammatico e impressionante che un gruppo di artisti di una Casa americana ha girato nelle acque della Melanesia e fra quegli indigeni.

La lotta contro i pescecani che assalgono i pescatori di perle è delle più emozionanti ed i costumi delle tribù sono tratteggiati e riprodotti con una fedeltà tale da mettere in dubbio la nazionalità di Ward Wink, il regista.

Al contrario di Silvia Sidney, Marlene Dietrich ha fatto sapere che molto volentieri farebbe un film con Chevalier. Il clamore destato dalla improvvisa fuga di Silvia ha destato in Marlene un pizzicorino d'avventura che non la lascia in pace. Ella vuole conoscere (la curiosità è femmina) le cause giuste del disaccordo Sidney-Chevalier, e constatare se veramente sia stato il carattere dell'attore francese a provocare il dissidio oppure se fattori passionali siano entrati in scena.

Marlene Dietrich è un po' ficcanaso ma nelle avventure stellari, ella dice, bisogna vederci chiaro.

***

Secondo recenti notizie Mary Pickford organizzerebbe una casa di produzione cinematografica alla quale aderirebbero molti direttori di grandi Case americane, fra i quali George Hill e Frances Marion. Si parla addirittura di approcci dell'attrice con gli ambienti finanziari di New York e si fanno lusinghiere previsioni sul suo successo.

Mary Pickford ha già annunciato che si accaparrerà i migliori attori e registi di fama mondiale.

***

Adrienne Ames è la donna più elegante di Hollywood. La giovane diva sfoglia con molta curiosità le riviste europee di moda ed ha, recentemente, ordinato alcuni abiti ad una casa italiana.

Adrienne Ames fra i tanti pregi ha quello di essere molto disinvolta nell'indossare abiti, anche i più eccentrici: la si incolpa però, di un sol difetto: quello di gretagarbeggiare: mania che ormai a Hollywood dovrebbe essere tramontata.

***

Samuel Goldwyn è l'uomo che ha vissuto la maggior parte della sua vita fra le più belle donne del mondo. Anche questo può ben chiamarsi record battuto. Ultimamente per l'attuazione di un film egli ha chiamato a sè 8.855 ragazze, quasi tutte le abitanti di Hollywood per poterne scegliere 50 fra le più belle.

Per 6 lunghi mesi Samuel Goldwyn fece sfilare davanti a se 1500 girls elette in un primo esame. Quindi egli venne ad una nuova eliminatoria che portò a 646 provini girati negli studi hollywoodiani. Al lavoro di selezione egli stette dietro per ben cinque mesi.

MIRIAM JORDAN, deliziosa interprete di « Ancora sei ore di vita »

ELISSA LANDI

CAROL LOMBARD, fascinatrice ed elegante

L'IGNOTA

— Raccontateci qualche cosa, Pjotr Ivànovic! — dissero le ragazze.

Il colonnello si arricciò uno dei suoi baffi grigi, si schiarì la voce e cominciò:

— Era nel 1843, quando il nostro reggimento si trovava sotto Censtochovo. Ma devo farvi notare, signorine mie, che l'inverno quell'anno era feroce, cosicchè non passava giorno che delle sentinelle non avessero il naso gelato o la tormenta non coprisse di neve le strade. Fino a tutto aprile si mantenne il gelo cricchiante tal quale era cominciato alla fine di ottobre. A quei tempi, occorre farvi notare, io non avevo l'aspetto di una vecchia e affumicata canna da pipa che ho adesso, ve lo potete immaginare, ma ero un fior di giovinotto, bianco e roseo, un bel ragazzo in una parola. La sfoggiavo come un pavone, gettavo i denari a destra e a sinistra e mi arricciavo i baffi come nessun tenentino al mondo. Mi bastava strizzar l'occhio, far tinnire gli speroni ed arricciarmi i baffi, perchè la più orgogliosa bellezza si trasmutasse in docile agnellino. Avido ero io di donne come il ragno di mosche e se, signorine mie, mi mettessi ora ad enumerarvi tutte le polacchine e le ebreucce che a suo tempo si attaccarono al mio collo, oso affermarvi che in matematica non ci sarebbero numeri a sufficienza... Aggiungete a tutto questo ch'ero aiutante di reggimento, ballavo magnificamente la mazurka e avevo una moglie bellissima, sia pace all'anima sua. Ma che scavezzacollo io fossi e che testolina bizzarra, non ve lo potete immaginare. Se nel distretto accadeva qualche mariuoleria amorosa, se qualcuno aveva strappato a un ebreo i riccioli sulle tempie o aveva picchiato il muso a un signorotto polacco, subito si sapeva che era stato il sottotenente Vyvertov a combinarla.

Nella mia qualità di aiutante mi toccava trottar molto per il distretto. Ora andavo a comprare avena o fieno, ora vendevo ai giudei e ai signorotti polacchi i cavalli riformati, ma più di tutto, signorine mie, col pretesto del servizio, me ne galoppavo ai convegni con le signore, oppure dai ricchi proprietari a giocare a carte... La notte di Natale, mi ricordo, viaggiavo da Censtochòvo al villaggio di Scevèlki, dove mi avevano mandato per ragioni di servizio. Il tempo era, ve l'assicuro, insopportabile... Il gelo scricchiolava e strideva rabbioso, tanto che perfino i cavalli sbuffavano, mentre io e il mio vetturale dopo forse mezz'ora eravamo cambiati in due pezzi di ghiaccio... Al gelo ci si può ancora adattare, comunque vada, ma a mezza strada improvvisamente si levò una tempesta di neve. Il bianco lenzuolo mulinò e si contorse come il diavolo a mattutino, il vento si mise ad ululare come se gli avessero rapito la moglie, la strada scomparve... In non più di dieci minuti io, il vetturale e i cavalli fummo coperti di neve.

— Vostra Eccellenza, abbiamo smarrito la strada! — dice il vetturale.

— Ah! che il diavolo ti porti! Che guardavi dunque, tanghero? Suvvia, va diritto, chissà che non incontriamo qualche abitazione!

Ebbene, va e va, gira e gira, verso mezzanotte i nostri cavalli andarono a sbattere contro il portone di una proprietà, mi ricordo, del conte Bojadlòvskij, un ricco polacco. Polacchi e giudei sono per me la stessa cosa che il rafano dopo aver pranzato, ma, bisogna dire la verità, la nobiltà polacca è gente ospitale e non ci sono donne più ardenti delle nobili polacche.

Ci fecero entrare... Il conte Bojadlòvskij viveva a quel tempo a Parigi e ci acolse il suo intendente, il polacco Kazimir Chapisinskij. Ricordo che non era passata una mezz'ora ed io già stavo nel padiglione dell'intendente, facevo l'occhio languido alla moglie di lui, bevevo e giocavo a carte. Dopo aver vinto cinque ducati e presa una sbornia, domandai di coricarmi. Poichè non c'era posto nel padiglione, mi assegnarono una camera negli appartamenti del conte.

— Non avete paura dei fantasmi? — domandò l'intendente, facendomi entrare in una camera non grande, attigua ad un'enorme sala vuota, piena di freddo e di tenebra.

— Forse che qui ci sono dei fantasmi? — domandai io, sentendo come un'eco sorda ripeteva le mie parole e i miei passi.

— Non so, — rise il polacco — ma mi pare che questo sarebbe il luogo più adatto per i fantasmi e gli spiriti impuri.

Io avevo alzato il gomito per bene ed ero ubriaco come quarantamila calzolai messi insieme, ma, lo confesso, quelle parole mi diedero un brivido. Che il diavolo mi porti, meglio uno squadrone di circassi che un solo fantasma. Ma non c'era nulla da fare, mi spogliai e mi posi in letto... La mia candela illuminava a mala pena le pareti e sulle pareti, ve lo potete immaginare, ritratti di antenati uno più spaventoso dell'altro, vecchie armi, corni da caccia ed altre fantasmagorie... Il silenzio era quello di una tomba, solo nella sala vicina frusciavano i topi e scricchiolavano i mobili risecchiti. Ma fuori della finestra succedeva qualche cosa d'infernale... Il vento cantava le esequie a qualcuno, gli alberi s'incurvavano con urla e pianti; non so che diavoleria, forse un'imposta, scricchiolava lamentosamente e picchiava contro il telaio della finestra. Aggiungete a tutto questo che la testa mi girava, e con la testa anche tutto il mondo... Quando chiudevo gli occhi mi pareva che il mio letto se ne andasse intorno per tutta la casa deserta e giocasse a cavallina con gli spiriti. Per calmare il mio terrore, come prima cosa spensi la candela, poichè le camere vuote fanno molta più paura con la luce che al buio...

Le tre ragazze che ascoltavano si fecero più vicino al narratore e lo fissarono coi loro occhi immobili.

— Ebbene — continuò il colonnello — per quanto mi sforzassi di pigliar sonno, il sonno fuggiva lontano da me. Mi pareva che i ladri si arrampicassero per la finestra, ora udivo non so qual susurro, ora qualcuno mi toccava la spalla: insomma provavo quelle sensazioni che sono ben note a chi si è qualche volta trovato in istato di tensione nervosa. Ma, potete figurarvi, in mezzo a quelle diavolerie e a quel caos di suoni, io distinguo chiaramente un suono simile a un frusciar di pianelle. Tendo l'orecchio — e che credereste? — sento qualcuno che si avvicina alla mia porta, tossisce e la apre...

— Chi è? — domando, sollevandomi.

— Sono io... non temere! — risponde una voce di donna.

Mi diressi verso la porta... Passarono alcuni secondi e io sentii come due manine femminili, morbide come il piumino, si posavano sulle mie spalle.

— Io ti amo... Tu mi sei più caro della vita — disse una melodiosa vocina di donna.

Un respiro ardente mi sfiorò la guancia... Dimenticando la tempesta di neve, gli spiriti e tutto il mondo, cinsi col braccio una vita... e che vita! Vite simili la natura non può confezionarne che su ordinazione particolare, una ogni dieci anni... sottile, come tornita, ardente, eterea come il respiro di un bimbo!... Non potei trattenermi e la strinsi forte fra le mie braccia... Le nostre labbra si unirono in un forte e lungo bacio e... ve lo giuro per tutte le donne del mondo, fino alla tomba non dimenticherò quel bacio.

Il colonnello tacque, bevve mezzo bicchiere d'acqua e continuò abbassando la voce:

— Quando il giorno dopo mi affacciai alla finestra, vidi che la bufera s'era fatta anche più forte... Viaggiare era assolutamente impossibile. Mi toccò rimanere tutto il giorno dall'intendente, giocare alle carte e bere. La sera ero di nuovo nella casa deserta e a mezzanotte in punto stringevo di nuovo fra le braccia una vita già nota... Sì, signorine, se non ci fosse stato l'amore, allora sarei crepato di noia. Mi sarei forse dato al bere.

Il colonnello sospirò, si alzò e in silenzio si mise a camminare pel salotto.

— Ma... che successe poi? — domandò una delle signorine, languendo di attesa.

— Niente. Il giorno dopo ero già in viaggio.

— Ma... chi era dunque quella donna? — domandarono indecise le signorine.

— Si capisce chi era!

— Non si capisce niente...

— Era mia moglie!

Tutte e tre le signorine balzarono su come morse da una vipera.

— Cioè... come sarebbe a dire? — domandarono.

— Ah, Signore, che c'è qui d'incomprensibile? — disse il colonnello seccato, stringendosi nelle spalle. — Mi sembra di essere stato abbastanza chiaro! Ero andato a Scevèlki con mia moglie... Lei dormiva nella casa vuota, nella camera vicina... E' chiarissimo!

— Uhmmm... — fecero le signorine, lasciando cadere deluse le braccia. — Avevate cominciato bene, ma avete finito Dio sa come. Vostra moglie... Scusate, ma è addirittura senza interesse e... niente affatto spiritoso.

— Strano! Allora voi vorreste che fosse stata non la mia legittima moglie, ma una qualche altra donna! Ah, signorine, signorine! Se ragionate così adesso, cosa direte mai quando andrete a marito?

Le signorine si confusero e tacquero. Esse si misero a fare il broncio, si rannuvolarono e, interamente deluse, presero a sbadigliare forte... A cena non mangiarono nulla, fecero delle pallottoline di pane e restarono silenziose.

— No, è perfino... una sicalità! — non si trattenne una di loro. — Perchè mettersi a raccontare se la fine era questa? Non c'è nulla di bello in questo racconto... E' anzi una stramberia!

— Avevate cominciato in modo così attraente e... tutt'a un tratto avete piantato lì... — aggiunse un'altra. — E' una presa in giro e niente più.

— Via, via, via... ho scherzato... — disse il colonnello. — Non arrabbiatevi, signorine, ho scherzato. Quella non era mia moglie, ma la moglie dell'intendente...

— Sì?!

Le signorine divennero subito allegre, i loro occhietti sfavillarono. Esse si fecero vicine al colonnello e, versandogli del vino, lo tempestarono di domande. La noia scomparve, e presto scomparve anche la cena, poichè le signorine si misero a mangiar con grande appetito.

A. C.

Rinchiusi in un manicomio benchè sani di mente

Atene, mercoledì sera.

Una ispezione nei manicomi greci, compiuta da un funzionario del Ministero greco di Previdenza e Assistenza, il dott. Fikiotis, ha avuto come risultato delle inattese, quanto scandalose, rivelazioni. Il sig. Fikiotis, la cui missione consisteva semplicemente nel giudicare la situazione generale delle case di salute per malattie mentali e nervose della Grecia, scopriva casualmente che molte persone, sanissime e equilibratissime di mente, si trovavano rinchiuse nei manicomi, contrariamente alla loro volontà, in seguito a losche e delittuose manovre dei parenti, miranti a impossessarsi dei loro beni.

L'ispettore governativo afferma nel suo rapporto ufficiale di essersi fermamente convinto di quanto asserisce in seguito a lunghe conversazioni avute con pretesi impazziti.

Queste rivelazioni hanno vivamente impressionato l'opinione pubblica, che segue con pietoso interessamento la tristissima sorte delle povere vittime della cupidigia umana. Dal Ministero pubblico venne però dichiarato al redattore di un giornale che il dottor Fikiotis, poco esperto in fatto di malattie mentali, si è grossolanamente sbagliato, almeno per quanto riguarda detta Casa di salute, severissima nell'accettare degli ammalati, le cui pessime condizioni mentali non siano state accuratamente accertate.

TRA CIELO E ACQUA

Un esercizio collettivo di tuffi svoltosi recentemente in una piscina londinese.

Alla baracca delle curiosità

Nel capitolo 23 di Germania, Tacito fece allusione a una bibita molto in voga presso i Tedeschi di allora, determinando tra i posteri una grave disputa per stabilire se si trattasse d'idromele o addirittura d'un'antenata dell'attuale birra. Dicono i sostenitori di quest'ultima tesi che, già prima di Arminio, quei popoli bellicosi si eccitavano maggiormente sorbendo in grandi quantità un liquido bianco, acidissimo che si fabbrica anche oggi sotto il nome improprio di birra, ma altri negano l'ipotesi con uguale sicurezza. Il dubbio rischiava di rimanere insoluto, quando un illustre professore tedesco ha pensato di sottoporre ad analisi chimica e microscopica i corni di bisonte che costituivano i bicchieri di quei combattenti. Tali corni che risalgono a un secolo avanti Cristo, contenevano piccole parti di liquido disseccato. L'esame ha stabilito categoricamente trattarsi di birra, non solo, ma ha persino rivelato il sistema di produrla: invece dell'orzo, veniva adoperata una varietà di grano che si faceva germinare umettandone i semi: avrebbero poi aggiunto un lievito tratto in parte dal miele e in parte dalla birra antica già fermentata. A noi costa poca fatica ammettere che gli antichi Germani bevessero birra, ma le deduzioni così certe tratte da poche gocce secche, a oltre venti secoli di distanza, ci possono indurre ad ammirare la fede di quel professore senza costringere la nostra a mostrarsi esageratamente gentile credendogli sulla parola.

***

Il consiglio nazionale delle donne americane, nel nobile scopo di rimediare alle sofferenze del mondo intiero e di salvare la civiltà minacciata ha organizzato a Chicago un congresso al quale hanno partecipato più di cinquemila delegate d'ogni paese. Riunite nella sala da ballo del Palmer House, un grattacielo di venticinque piani, esse hanno discusso « dal mattino sino a tarda ora della notte » per studiare i problemi della disoccupazione, del disarmo, dell'educazione e dell'assistenza pubblica, giungendo a constatare l'enorme forza che rappresenta l'elemento femminile se organizzato bene e deciso a compiere uno sforzo generale in una direzione prestabilita. Poichè sono gli uomini a manovrare le barche di tutti i paesi in difficoltà, basterebbe un'intelligente pressione su i vari piloti per guidarli verso la salvezza sicura. La conclusione è giusta anche se dimentica la possibilità di qualche rischio; se, durante la corsa, una femmina o l'altra preferisce chiacchierare col manovratore può determinare, se non proprio il naufragio, una rotta a zig-zag generatrice anch'essa di guai. Inoltre, le congressiste che sono giunte alla graziosa scoperta, punterebbero il loro programma sopra « un'élite di donne d'affari, giuriste, economiste, professoresse, scrittrici, giornaliste, conferenciere », proprio quelle, cioè, più inadatte a costituire una truppa di assalto per indurre i signori uomini a correre. Forse anche correranno, ma solo per non incontrarle. Tutta un'altra storia, insomma...

***

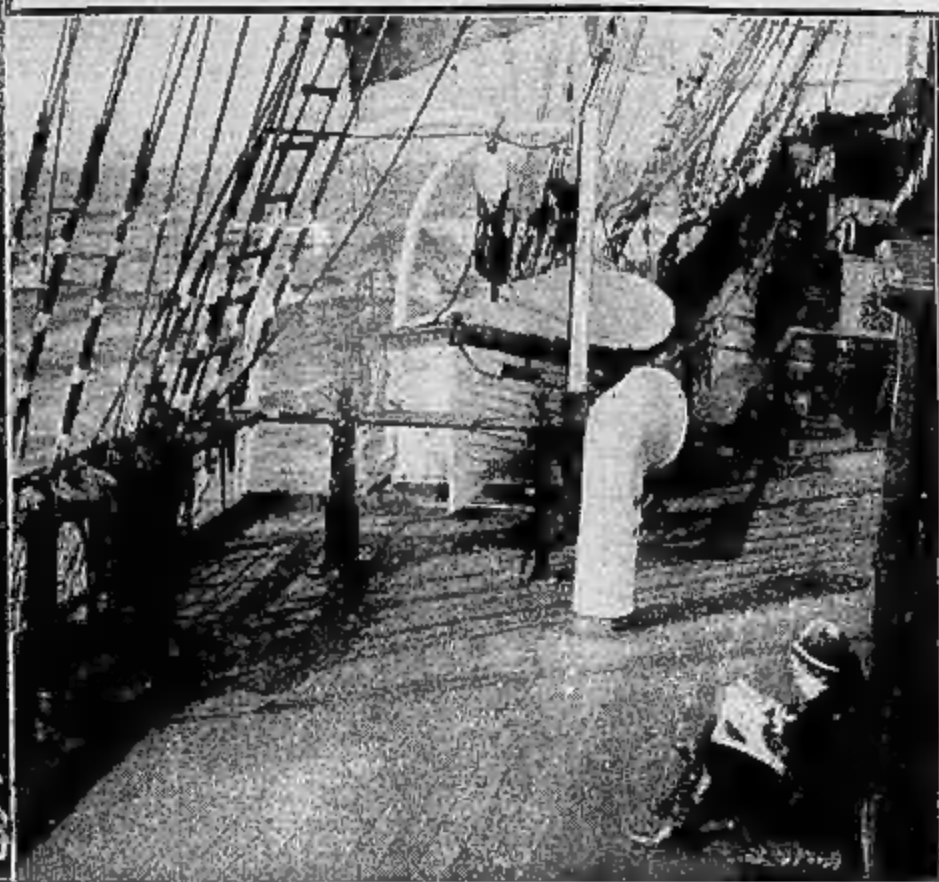
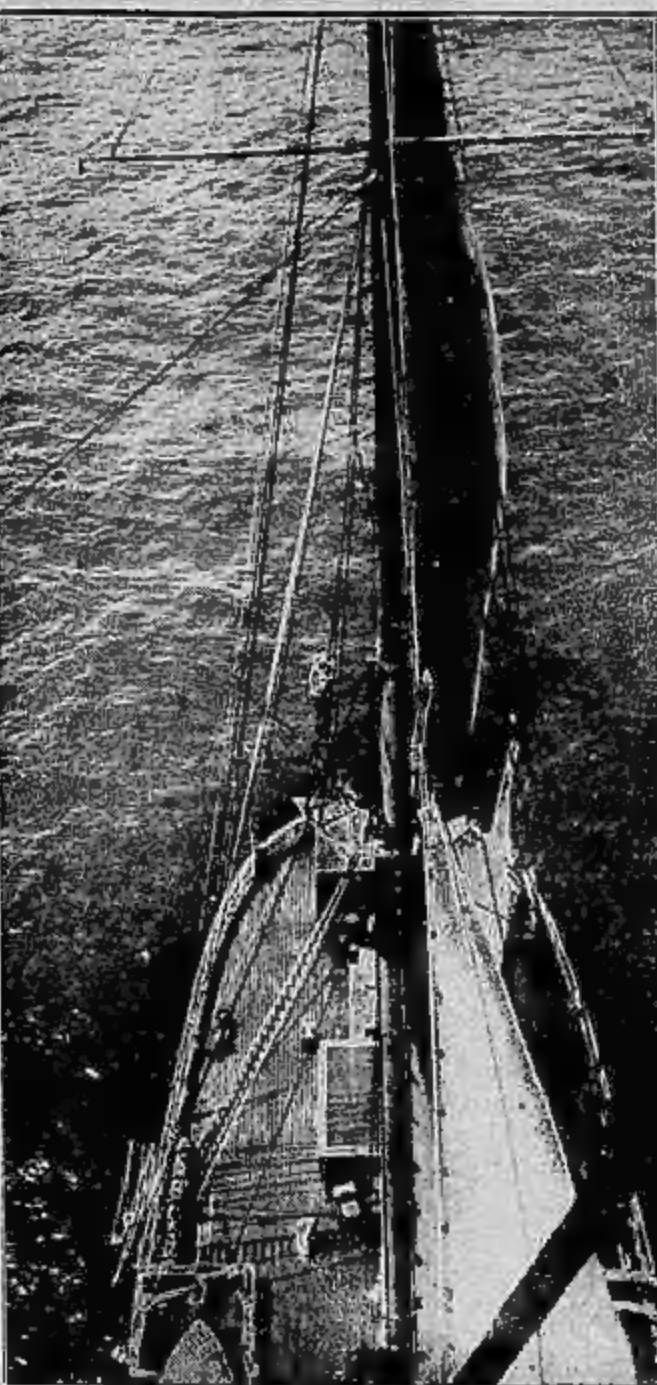
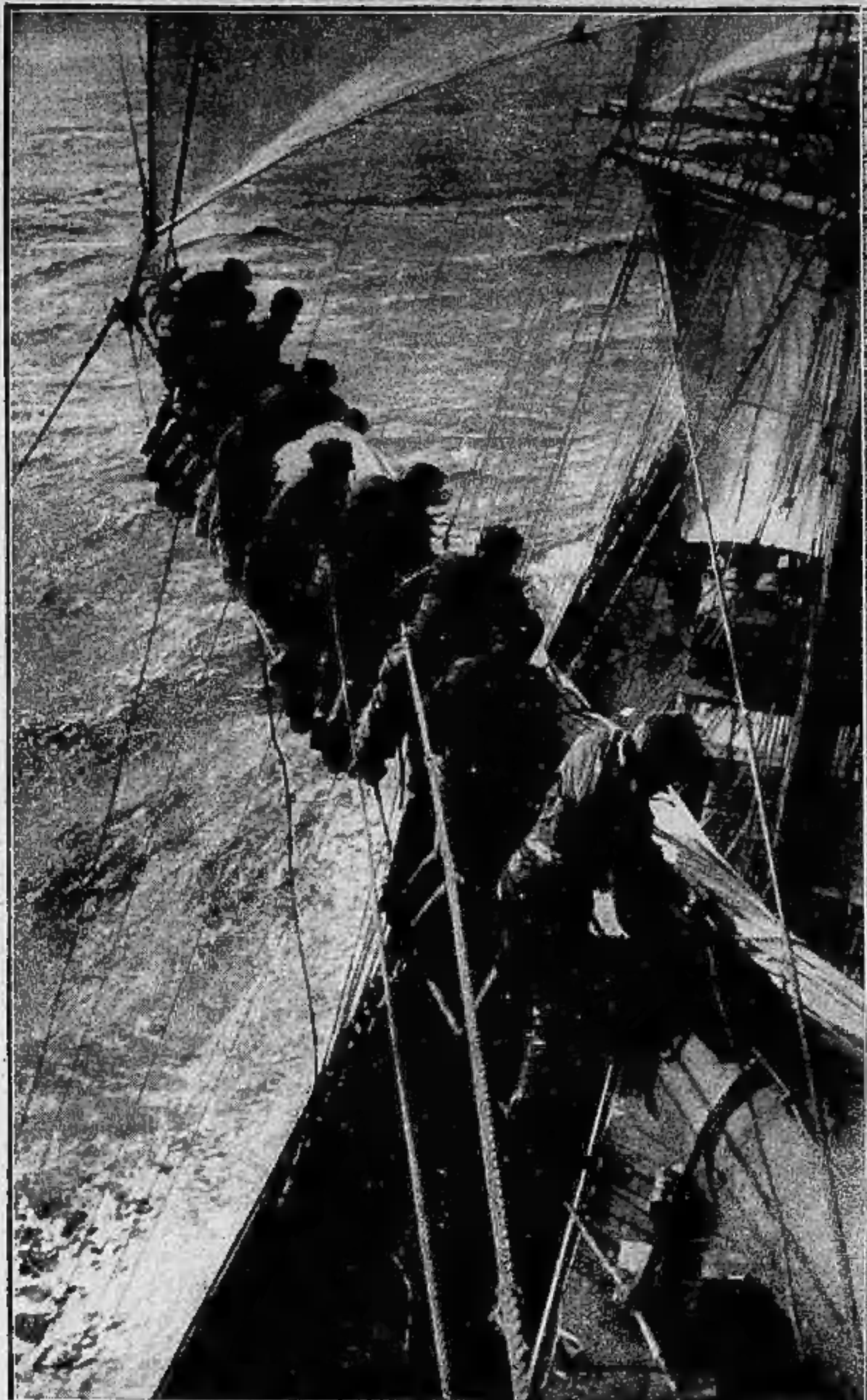
Press'a poco nello stesso tempo ma indipendentemente dal Congresso femminile di Chicago, una rivista inglese ha aperto un'inchiesta tra gli uomini politici più conosciuti per chiedere quale ruolo ebbero le donne nella loro vita. Era pretendere alquanto: nessun uomo, interrogato sulla donna al plurale, avrà il coraggio di mostrarsi sincero, per non disturbare troppo la donna al singolare che molto probabilmente domina il suo cuore o la sua vita mentre si svolge l'inchiesta. Anche preferirne una a costo di un'altra risulta impolitico e aspro; e, se per caso, nella vita dell'uomo politico in questione, dominò solamente una donna, una nella freddezza del numero, difficilmente egli confesserà tale povertà statistica troppo umiliante di fronte alla platea anche se bellissima di fronte alla propria anima. Così l'inchiesta non ha fornito che frasi sciatte dove si parla di « incitamento alla lotta », di « conforto spirituale », di « luce nelle ore tristi ». Qualcuno ha parlato pure di « collaboratrice intelligente » senza peraltro specificare di che intelligenza si tratti; inoltre, riferendosi a una morta, la frase ha più il significato di un fiore alla sua memoria che di un argomento in una tesi. In definitiva, anche quest'inchiesta si può collocare tra quelle che i giornalisti inglesi studiano per riempire quella che chiamano « silly season », la stagione stupida per la scarsezza di notizie, la stessa stagione in cui ricompaiono i serpenti di mare, le storie di spettri, le decomposizioni dell'atomo e i divi del cinematografo sono indotti a divorziare con ritmo accelerato, a dispetto magari della loro volontà contraria.

Pim.

Il Lord a caccia nella jungla

— Se a Vostra Grazia non dispiace, ci permettiamo far presente che sarebbe questo il momento di sparare.

Con un veliero oltre il Capo di Buona Speranza

Il mare monta, il vento sibila; i marinai terzaruolano le vele alte.

A sinistra: L'alberata d'un panfilo da corsa — A destra: Svaghi di bordo con tempo buono.

Un vecchio armatore mi aveva invitato a compiere il giro del mondo con uno dei suoi velieri.

Mi rifiutai recisamente, chè mi ero precedentemente impegnato a partecipare ad un originale viaggio dall'Australia in Europa, organizzato da armatori innamorati del loro mestiere, morbosamente appassionati della vela e che ho chiamato pazzi per plausibili ragioni che vi andrò spiegando nella corrispondenza.

Non ho spazio sufficiente per descrivervi l'ottima partenza del veliero su cui mi ero imbarcato. Esso mordeva, ora, l'Oceano Indiano e con la sua prua tagliente spaccava le onde che ci avevano dato un frettoloso e anticipato «buon giorno» appena usciti al largo di Porto Vittoria.

A bordo c'erano due donne e non ho mai capito che ci stessero a fare. Pazienza! sarà per un'altra volta. Adesso ho cose più interessanti da raccontarvi

Dovevamo percorrere qualche cosa come 20.000 miglia. Una bazzecola. Io credo che se prima di partire ero ammalato d'infinito, dopo, all'arrivo, non sapevo più camminare sulla terraferma, ero come un ubriaco, intontito, anche stupito di tutto. Ma anche questo non ha importanza, ed elenchiamo, invece, con ordine la cronaca di questo «viaggetto», come diceva il comandante del veliero, e rideva perchè io stavo troppo tempo affacciato a murata, a contemplare l'orizzonte che mi stava dinanzi: mare abbrividito dal vento fresco. Per ora, non ero ancora salito a riva. Mi ero però ripromesso di farlo dopo qualche giorno, dopo che mi fossi acclimatato un poco con gli strumenti che suonavano un motivo che io conoscevo ancora troppo poco.

Erano trascorsi dieci giorni dalla partenza. Avevo stretto amicizia col «terzo» di bordo. Egli mi aveva promesso di raccontarmi dei particolari di viaggio che mi interessavano molto, di condurmi con lui a riva, di spiegarmi un'infinità di cose che non conoscevo. Era un bravo ragazzone, semplice come tutti i marinai d'alto mare e molto robusto. Il sole e gli oceani gli avevano ricoperto il volto, il petto e le braccia muscolose di una scura patina. Conosceva le gesta di Marco Polo, e mi diceva:

— Siamo a duemila miglia al traverso del punto in cui il grande duecentista italiano, pilota ineguagliabile, fiorì le vele e si diresse ad oriente in cerca di terre sconosciute che gli ballavano davanti agli occhi come per miracolo divino.

Lo guardai e gli rivolsi uno sguardo di riconoscenza, ma non aprii bocca. Pensavo, forse, in quel momento, che io non ero degno di pronunciare il nome del grande compatriota.

Il «terzo», si chiamava Charles, Carlo il bello, saliva con facilità sulle sartie della maestra. Lo seguivo con gioia, chè constatavo che non avevo perduto molto nell'intervallo di tempo in cui ero rimasto a terra e mi ero dedicato ad altre imprese.

Raggiungemmo la cima quasi contemporaneamente. Io ero sudato; Charles si era seduto a cavalcioni d'un bozzello gigante e il suo corpo non denotava alcuno sforzo. La coperta del veliero in corsa ci stava sotto, bianca, illuminata dal sole che irrompeva oltre le vele quadre. Dall'alto mi pareva che lo scafo fosse snello e percepivo una impercettibile ebbrezza, che le vele tese intorno a noi rendevano dolce e riposante. Più su, i velaccini, sbattevano un poco, come abbrividiti dalle raffiche che giungevano dal nostro traverso, ululavano fra le vele e il sartiame per fuggirsene oltre, lontano.

Charles ruppe, per primo, il silenzio.

— Come ti senti?

— Bene. Dimmi, piuttosto, la ragione di tanta fretta. Navighiamo sempre con tutta la velatura, anche a rischio di stroncare la resistenza degli uomini...

— Siamo in gara, mi rispose Charles, con altri ventidue velieri. C'è un grosso premio. Gli armatori preferirebbero perdere il bastimento piuttosto che lasciarsi sfuggire la vittoria.

— Una regata, dunque?

— Sì, di quelle buone. Oltre due oceani per un primato velico ambito che è un po' tradizione gloriosa della Nazione.

— E le due donne?

— Lasciale stare, non sono cose che mi riguardano.

All'improvviso, la voce robusta del gabbiere di guardia ruppe il canto del vento:

— Terra a prua, a dritta.

Carlo balzò in piedi coll'agilità di un gatto, saltò sul pennone di maestra, s'afferrò con ambedue le mani ad un paterazzo e, salendo sveltamente, raggiunse il pomo dell'albero. Lo vidi farsi portavoce con le mani e gridare:

— Capo Horn in vista! Ai posti di manovra, ragazzi.

Poco dopo mi raggiunse.

— Ora incomincia la musica — mi disse. — Stai attento che non avrai mai più occasione di oltrepassare lo stretto sempre flagellato dalle onde con un tempo eguale. Ma balleremo egualmente, non dubitare.

E mi lasciò solo.

In alto, a sinistra: **Due mozzi al lavoro sul bompresso**; a destra: **Al rimorchio verso il «largo» in attesa del vento.** — In basso, a sinistra: **Capo Horn: magico, infernale promontorio ai confini del mondo. Rollando paurosamente, il veliero, vira di bordo e sbanda imbarcando tonnellate d'acqua. Allora i marinai dicono: «Canta che ti passa!»**; a destra: **Velacci, velaccini, contro-velacci tesi da buon vento.**